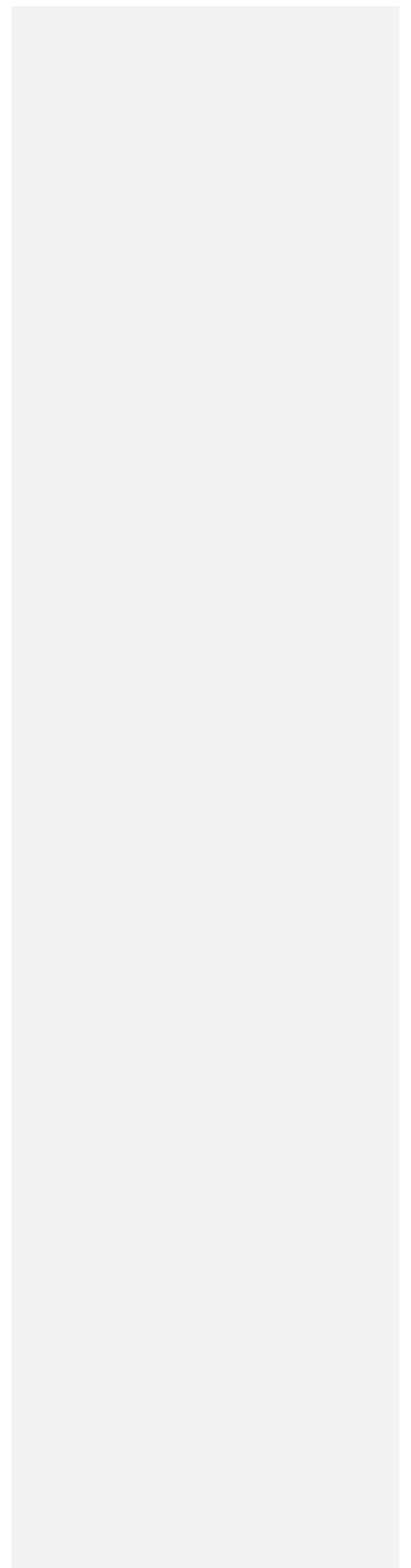


Jan Spurk

Faculté des Sciences Humaines et Sociales -Sorbonne
Université Paris Descartes



Il terrorismo, i media e il loro pubblico

A titolo introduttivo

Questo convegno è stato presentato in francese, non solo perché non parlo italiano, ma anche come un modesto contributo alla difesa della diversità dei linguaggi scientifici direttamente legati al tema della conferenza: le « narrazioni e contro-narrazioni ».

Gli attori comunicano, si spiegano il mondo, lo criticano, lo contestano, lo affermano, lo difendono e lo fanno sempre in una lingua che condividono (più o meno). Le loro storie, come quelle dei media, sono costitutivamente legate a questo linguaggio perché fanno parte delle esperienze e del mondo della vita dei soggetti. Questo linguaggio domina anche lo spazio pubblico in cui intervengono i media, ed in cui si sviluppano i possibili futuri, come ad esempio un futuro senza terrorismo.

La difesa della pluralità linguistica ha un aspetto profondamente democratico perché è la condizione, ma non la garanzia, per la partecipazione a narrazioni pubbliche. Le « 500 parole » dell'inglese per la governance e la comunicazione tecnica e standardizzata, invece, non lo permettono. Fanno parte del « dispositivo » (Foucault) e di conseguenza sono del dominio degli attori.

Il terrorismo come oggetto mediatico

Come ha dimostrato il generale Angioni nel suo contributo, il terrorismo è un fenomeno diffuso e globalizzato. Tuttavia, non si tratta di un fenomeno recente. Conosce, ovviamente, forme e scopi diversi, ma non si intravede la fine del terrorismo. Al contrario, è permanentemente integrato nella realtà politica e sociale del nostro tempo.

Questo è il motivo per cui è presente nei media. Il terrorismo colpisce il cuore delle nostre città, secondo una formula consolidata. Gli attentati terroristici degli ultimi anni in Francia, ad esempio, sono stati vissuti come drammatici, spesso tragici e traumatici... e i media se ne accaparrano. D'altra parte, il terrorismo si sta banalizzando, diventando una « notizia » se avviene in paesi lontani o in « periodi di calma ».

Cosa succede nello spazio pubblico in una situazione del genere?

Vi é nell'ampia copertura mediatica di questi eventi una narrazione dominante e relativamente omogenea, ma poche contro-narrazioni. I resoconti fattuali mostrano le emozioni e l'orrore vissuto dal terrorismo in modo più o meno fondato. Si indica o si specula su chi ha fatto cosa e quando, ma si indicano anche le « ragioni » delle azioni dei terroristi. Tuttavia, le « ragioni » citate sono generalmente astratte, ad esempio: hanno commesso attacchi perché sono jihadisti. Questo non spiega perché questi terroristi hanno colpito. Nessuno sa esattamente cosa si intende per « jihad », perché il jihad viene eseguito, e soprattutto se gli atti terroristici sono atti di jihad. La parola astratta sostituisce la comprensione e la spiegazione delle azioni concrete, una comprensione che sarebbe necessaria per porre fine al terrorismo perché possiamo superare solo un fenomeno che comprendiamo.

Ci sono anche rapporti approfonditi che spesso personalizzano il fenomeno. Diventare terrorista è visto come il risultato di un percorso di vita individuale, spesso come il fallimento dell'individualizzazione della nostra società: la « carriera da terrorista XY ». Un'altra interpretazione è deterministica: come in un puzzle, mettiamo insieme diversi dati sociali che formano l'immagine del tipico terrorista, l'attore che è diventato necessariamente un terrorista. Eppure, migliaia di persone che vivono nelle stesse condizioni non sono diventate terroriste. Anche le ideologie delle varie organizzazioni terroristiche sono uno degli argomenti principali di questi rapporti. Prendiamo le parole per i fatti. « Prendere parole per le cose, è credere » (Sartre), ma la fede non sostituisce la comprensione.

Tuttavia, il trattamento del terrorismo ha lo stesso destino delle altre informazioni. Scompare rapidamente o diventa marginale. Altre informazioni dominano ora i media dell'industria culturale.

Certamente, ci sono sempre monitoraggi mediatici, promemoria e aggiornamenti del discorso dei media sul terrorismo, ad esempio durante i processi contro i terroristi, nuovi attacchi o « anniversari » di attacchi. I media ricordano che il « noi » è stato attaccato per rafforzare la coesione del paese e della nazione o dei gruppi sotto attacco, ad esempio la comunità ebraica a seguito di attacchi antisemitici. La « chiusura » (Weber) del « noi » in relazione ai terroristi deve, di volta in volta, essere aggiornata.

Che cos'è il terrorismo ?

Al centro del terrorismo vi sono delle questioni classiche, le questioni della violenza legittima, del diritto alla resistenza e dell'illegittimità della violenza di Stato.

Naturalmente, non c'è una « definizione » di terrorismo nei discorsi dei media, ma mille approssimazioni. Questa definizione di terrorismo è impossibile. « Solo ciò che non ha storia può essere definito », come nota Nietzsche nella sua *Genealogia della Moralità*. Il terrorismo ha una storia, fa parte della nostra storia.

Tuttavia, possiamo tracciare un « modello » (Adorno) o un « l'idealtipo » (Weber) di terrorismo. L'uso della violenza caratterizza la sua strategia e la sua tattica. La violenza è usata per scopi politici: per colpire e destabilizzare gli Stati e l'opinione pubblica al fine di stabilire un altro ordine sociale, politico e culturale. Di conseguenza, i media e il terrorismo sono collegati.

Gli attori, i terroristi, sono gruppi e individui che combattono violentemente contro l'attuale regime politico su basi ideologiche molto diverse. La religione è soltanto una possibile base. Dobbiamo ricordare in Europa, ad esempio, le Brigate Rosse in Italia o la Rote ArmeeFraktion in Germania per essere consapevoli delle differenze ideologiche e delle incompatibilità tra le diverse ideologie terroristiche. Dobbiamo anche ricordare che il terrorismo può anche essere un modo di governo, ma questo aspetto del terrorismo va al di là della nostra materia.

Infine, i termini « terrorista » e « terrorismo » sono generalmente peggiorativi e contestati da coloro che essi designano: il nemico assoluto.

Questo breve schema descrittivo non è una spiegazione del terrorismo. Per comprendere il terrorismo, dovremmo appropriarci di questo oggetto, con cui abbiamo a che fare insieme agli altri attori della sfera pubblica a livello intellettuale. In questo modo, il terrorismo potrebbe diventare controllabile.

I media potrebbero svolgere un ruolo importante nella comprensione del terrorismo. Tuttavia, questo lavoro di comprensione non ha luogo. Comprendere è un'azione

pubblica di cui gli interventi mediatici fanno parte. I media potrebbero contribuire al superamento del terrorismo.

Terrorismo, opinione pubblica e media

Il terrorismo è tanto più severamente criticato dai media perché si ritiene che i suoi attacchi provengano dall'esterno. Così, gli attacchi del 2015 in Francia sono stati commessi dallo Stato islamico e dai suoi « jihadisti », considerati come completamente esterni alla Francia. Tuttavia, molti di questi « jihadisti » sono stati o sono ancora europei, francesi e belgi. Ma a prescindere da questo fatto, i francesi (e molti altri europei) che si sentono minacciati si radunano contro coloro che vengono considerati come altri venuti dall'esterno. La solidarietà nazionale sta facendo un balzo in avanti: un altro classico processo di « chiusura » (Weber). Tuttavia, questa ondata di oltraggio contro i « terroristi barbari » e la solidarietà è generalmente di breve durata o viene rinnovata e rafforzata da altri attacchi. Se abbiamo a che fare con un « terrorismo interno », l'opinione pubblica è divisa, come nel caso di ETA nei Paesi Baschi, BR in Italia e RAF in Germania.

L'opinione pubblica esprime, attraverso i media, la visione del mondo degli attori. Le visioni del mondo non sono analisi scientifiche. Sono una miscela di conoscenze, pregiudizi, emozioni, stereotipi, ecc. Tuttavia, le visioni del mondo permettono agli attori di posizionarsi nel mondo, ma non permettono di capirlo, ma per controllare un fenomeno, bisogna capirlo.

Tuttavia, molti media compiono enormi sforzi per comunicare le ragioni dell'esistenza del terrorismo. Bisogna cessare le eterne denunce ed i processi d'intenti che mettono tutti i media nello stesso sacco di « spazzatura ». Più importante della (assolutamente giustificata) denuncia dei « trash-media » è il fatto che né il pubblico né la governance si aspettano spiegazioni ragionevoli. La copertura mediatica delle aspettative oscilla tra, da un lato, la messa in scena spettacolare di eventi (attacchi, operazioni di salvataggio, risposte della polizia, ecc.), se possibile in diretta, « come se fossimo lì »; dall'altro lato, ci

aspettiamo che i terroristi siano distrutti, come se potessimo così cancellare il terrorismo attraverso atti volontari. E' una negazione che alla fine rafforza il terrorismo. La spiegazione che porta alla comprensione e al possibile controllo del terrorismo è comunicata molto male nei media, così come nel mondo politico. L'ex primo ministro francese, Manuel Valls, lo riassume brutalmente nella formula « spiegare = scusare ». Per questo motivo, le misure repressive sono generalmente ben accolte dal pubblico.

Il terrorismo non è incluso nello spazio pubblico perché il pubblico non vuole capirlo. Il pubblico chiede uno spettacolo, uno **show**. L'industria culturale ha prodotto questa domanda e i media che le corrispondono. Il terrorismo è considerato come una calamità naturale inevitabile ed incontrollabile. Tuttavia, il trattamento del terrorismo nello spazio pubblico e nei media non è univoco; è differenziato e contraddittorio. La ricerca di spiegazioni incontra tentativi di soffocamento e la politica del silenzio, delle « notizie false » e dei richiami fattuali di minacce (controllate), come per esempio l'arresto di terroristi, attacchi contrastati, ecc.) I cittadini si sono stabiliti nell'impotenza, nell'ignoranza, nella paura e nel rifiuto di capire. Questo non dipende da una manipolazione dei media perché sono i cittadini che « vogliono essere mentiti » (Adorno).

Prima o poi ritornano le ondate di attacchi, ma le ragioni del terrorismo persistono. Di conseguenza, gli attacchi possono riprendere e tutti lo sanno. La repressione e le aspettative di altri atti terroristici generano paure e ansie latenti, alimentate da richiami quotidiani, non solo nei media, ad esempio annunci nella metropolitana parigina su un oggetto sospetto, tagli al traffico per verificare se una valigia abbandonata non contiene una bomba, ecc. Già una valigia dimenticata o rubata su una piattaforma della metropolitana fa indietreggiare i passeggeri... Una delle conseguenze di questa situazione è il rafforzamento dello Stato autoritario e l'indebolimento della democrazia.

I media si trovano in una situazione difficile. Dovrebbero (continuare a) pubblicare elementi di spiegazione e comprensione? C'è un pubblico per questa informazione? Oppure dovrebbero rafforzare la fuga del pubblico verso lo spettacolare, il sempre nuovo e divertente?

hana foughali 9/9/y 15:36

Commentaire [1]: Je me suis permis de mettre un synonyme ici, car faire le buzz n'a pas forcément une traduction adaptée à ce contexte. J'espère que cela vous convient quand même.